

# DEMOCRAZIA E RIVOLUZIONE NEL PENSIERO DI MARX ED ENGELS (1847-1850)

ALVARO BIANCHI

Occorre prendere sul serio l'affermazione di Jacques Derrida sulla necessità di «leggere, rileggere e discutere Marx»<sup>1</sup>. Ed occorre farlo perché Marx ha ancora molto da dirci. Ma in che modo rileggerlo? Questa è la questione. Le condizioni per avvicinarsi criticamente alla sua opera sembrano essere oggi più favorevoli che in passato. Il marxismo è già stato, è bene ricordarlo, una teoria di Stato. Imprigionato in manuali, trattati ed enciclopedie sempre aggiornati per epurare quelli che cadevano in disgrazia o per sopprimere idee che diventavano scomode, il marxismo è stato utilizzato come giustificazione teorica del dominio della burocrazia stalinista. Ha perso in questo modo molta della sua capacità critica e del suo stesso potenziale esplicativo, e si è trasformato in un'«interpretazione del mondo», un sistema chiuso immune a nuovi problemi<sup>2</sup>.

Il collasso dell'Unione Sovietica e il fallimento dei partiti comunisti che la sostenevano in tutto il mondo hanno significato anche la caduta di questo marxismo. Senza il sostegno di un apparato statale, esso è oggi una rovina visitata dalla ricerca storica, un monumento che testimonia ciò che una teoria dell'emancipazione deve evitare. Lavorando criticamente su queste rovine una nuova generazione di ricercatori ha cominciato a promuovere un'importante rivalorizzazione teorica dell'opera di Marx. Non si tratta più di trovare il Marx autentico per contrapporlo ad interpretazioni considerate scorrette o devianti. Si tratta di ritrovare nell'opera di Marx le molteplici possibilità di una ricerca critica e creativa sulla società capitalista e il suo superamento. Questa molteplicità dipende dalle condizioni stesse di composizione dell'opera, dal suo carattere poliedrico e pluritematico, dalla sua diversità materiale, dal suo volume e dalla sua estensione temporale. Ma dipende anche dalle tensioni costitutive di un pensiero che assume su di sé il rischio di prendere la storia come proprio oggetto, esprimendo all'interno della teoria le contraddizioni del proprio tempo.

Questo nuovo molteplice incontro con le possibilità della critica intende rivelare in modo paziente e meticoloso queste tensioni. Identificarle all'interno dei differenti momenti dell'opera di Marx significa ricostruire il modo con cui il movimento dei concetti s'inscrive nel movimento della storia. L'obiettivo di questo articolo è rivelare le tensioni presenti nei concetti di democrazia e rivoluzione, ricostruendo il movimento di questi stessi concetti in un periodo estremamente ricco della produzione teorica di Marx ed Engels.

---

1 J. Derrida, *Spectres de Marx. L'État de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*, Paris, Éditions Galilée, 1993, p. 35: «Ce sera toujours une faute de ne pas lire et relire et discuter Marx».

2 Cfr. J.M. Vincent, *Fétichisme et société*, Paris, Anthropos, 1973, pp. 15-16.

### 1. Da Kreuznach a Parigi: itinerario di una formazione

Nel gennaio del 1843, una riunione del Consiglio dei Ministri prussiano, in cui era presente lo stesso re, sopprime la *Rheinische Zeitung*, giornale in cui si concentrava allora l'attività di Marx. Dopo pochi mesi partì per Bad Kreuznach, dove la famiglia di sua moglie, Jenny, aveva una casa di vacanze. A Kreuznach Marx ebbe l'opportunità non soltanto di concludere la critica della filosofia del diritto di Hegel<sup>3</sup>, ma anche di riflettere sulla situazione politica tedesca ed europea. La sua riflessione nel tempo passato lì e le idee espresse in *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* presero un corpo e un contorno definito in alcuni testi più noti: *Zur Judenfrage* e *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, pubblicati nel febbraio del 1844, ormai a Parigi, nei «Deutsch-Französische Jahrbücher»; e le *Kritische Randglossen zu dem Artikel «Der König von Preußen und die Sozialreform. Von einem Preußen»*, uscito sul «Vorwärts!» nell'agosto dello stesso anno.

In questi testi il giovane Marx sostiene l'inutilità e l'impraticabilità della rivoluzione politica e democratica. La questione politica centrale che pongono è quella del rapporto esistente tra emancipazione politica ed emancipazione umana, tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale. L'argomento di Marx si fonda sull'idea che in Germania l'emancipazione politica non potrebbe essere completata se non fosse preceduta dall'emancipazione umana:

In Francia l'emancipazione parziale è il fondamento di quella universale. In Germania l'emancipazione universale è *conditio sine qua non* di ogni emancipazione parziale. In Francia è la realtà, in Germania l'impossibilità della liberazione graduale che deve generare la libertà totale<sup>4</sup>.

Questa affermazione si basava sulla percezione dell'incapacità politica della borghesia tedesca. Un'incapacità che era anche economica. Diversamente da altri paesi d'Europa, la Germania aveva vissuto la contemporaneità soltanto come filosofia. Mentre in Inghilterra e in Francia si trattava di abolire le forme politiche ed economiche del presente, portate ormai alle loro ultime conseguenze, in Germania si trattava di portare alle ultime conseguenze queste stesse forme<sup>5</sup>.

Marx ed Engels torneranno ripetutamente su questi paragoni. Indagando le diverse forme che lo sviluppo economico, politico e filosofico assumeva in diverse situazioni, costruirono una sottile analisi storica nella quale i tempi che caratterizzavano la parti-

3 Shlomo Avineri individua per la prima volta, in modo consistente, il testo risultante da questa attività critica, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, come il punto in cui avviene l'adesione di Marx al comunismo (cfr. S. Avineri, *The social and political thought of Karl Marx*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968). Prima di Avineri, questa adesione era datata al 1844 e localizzata spazialmente a Parigi, dove Marx andrà alla fine del 1843 e parteciperà con Arnold Ruge alla redazione dei *Deutsch-Französische Jahrbücher*. Per Nicolaievski e Maenchen-Helfen, «i *Deutsch-Französische Jahrbücher* sono l'ultimo prodotto del giovane-hegelismo non soltanto perché dopo la loro pubblicazione i giovani hegeliani non fecero più sentire la loro voce, ma anche perché non avevano più nulla da dire. Il giovane-hegelismo si trasforma in comunismo» (B. Nicolaievski - O. Maenchen-Helfen, *La vida de Carlos Marx. El hombre y el luchador*, México D.F., Ayuso, 1973, p. 96). Sul concetto di critica in *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, cfr. A. Bianchi, *A mundanização da filosofia: Marx e as origens da crítica da política*, «Trans/Form/Ação» 29 (2006), pp. 43-64.

4 K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in K. Marx - F. Engels, *Opere III. 1843-1844*, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 202.

5 Cfr. *ivi*, p. 193.

colarità della vita sociale nazionale si ritrovavano in uno scenario europeo e segnavano in questo scenario il ritmo dell'accelerazione e del rallentamento della rivoluzione. La rivolta dei tessitori slesiani nel 1844 fu il momento di uno di questi re-incontri. Per la Germania si trattava dell'emergere della questione operaia, un crocevia storico a partir dal quale essa cominciava a condividere il tempo dell'Europa.

L'esperienza della rivolta operaia slesiana fu anche per Marx una conferma della non-contemporaneità della borghesia tedesca col suo stesso presente e della sua incapacità di svolgere un ruolo sociale e politico simile a quello assunto a suo tempo dalla borghesia inglese e da quella francese. Nelle *Kritische Randglossen*, scritto dopo la rivolta, la critica di Marx assume un carattere più esplicito:

Si deve ammettere che la Germania possiede una tanto *classica* vocazione per la rivoluzione *sociale* quanto è incapace di una rivoluzione *politica*. Infatti, come l'impotenza della borghesia tedesca è l'impotenza *politica* della Germania, così la disposizione del proletariato tedesco – anche prescindendo dalla teoria tedesca – è la disposizione *sociale* della Germania<sup>6</sup>.

La rivoluzione politica potrebbe avere come protagonista una classe che, a partire dalla sua situazione particolare, fosse capace di promuovere un'emancipazione generale della società, liberandola dalla precedente situazione di oppressione e inaugurandone una nuova. In Francia la borghesia è stata la classe che è riuscita ad elevarsi alla condizione di *rappresentante generale della società* e a prendere su di sé la funzione di classe liberatrice per eccellenza, negando l'oppressione del clero e della nobiltà ed istituendo la propria dominazione particolare. Ma non è questo il caso della Germania, ove non esisteva alcuna classe speciale che possedesse «la coerenza, il rigore, il coraggio, la spregiudicatezza che potrebbero contrassegnarla come rappresentante negativa della società»<sup>7</sup>.

L'incapacità della borghesia permetteva l'affermazione del proletariato come potenza storica, cioè come agente sociale del mutamento storico. Certo, potenza universale nella misura in cui rappresenta il movimento generale della società, rappresentanza che in Francia era toccata alla borghesia. Altro è, tuttavia, per Marx, rispetto alla borghesia, il posto occupato dal proletariato nell'emancipazione. Infatti, diversamente da questa, il proletariato risolve la tensione esistente tra il particolarismo e l'universalità con un'emancipazione che non è soltanto la fine di una situazione di oppressione, ma la fine di ogni oppressione. La sua emancipazione è l'emancipazione di tutta la società<sup>8</sup>. Scrive Marx:

Dov'è dunque la possibilità *positiva* della emancipazione tedesca? *Risposta*: nella formazione di una classe con *catene radicali*, di una classe della società civile, di un ceto che sia la dissoluzione di tutti i ceti, di una sfera che per i suoi patimenti universali possieda un carattere universale e non rivendichi alcun *diritto particolare*, poiché contro di essa viene esercitata non una *ingiustizia particolare* bensì l'*ingiustizia senz'altro*, la quale non può più appellarsi ad un titolo *storico* ma al titolo *umano*, che non si trova in contrasto unilaterale verso le conseguenze, ma in contrasto universale contro tutte le premesse del sistema politico tedesco, di una sfera, infine, che non può emancipare se stessa senza emanciparsi da tutte le rimanenti sfere della società, la quale, in una parola, è la *perdita completa* dell'uomo, e può dunque guadagnare

6 K. Marx, *Glosse critiche in margine all'articolo: «Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano»*, in K. Marx - F. Engels, *Opere III.1843-1844* cit., p. 219.

7 K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* cit., p. 201.

8 Cfr. S. Avineri, *The social and political thought of Karl Marx* cit., cap. 2.

nuovamente se stessa soltanto attraverso il completo recupero dell'uomo. Questa dissoluzione della società in quanto ceto particolare è il *proletariato*<sup>9</sup>.

In *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* erano esplicitate l'attualità e precedenza storica della rivoluzione sociale. Questa era in grado di portare a termine l'emancipazione reale del genere umano. La rivoluzione politica e l'emancipazione che essa poteva produrre erano così spostate nell'ambito della teoria. Ma questo spostamento nell'ambito della teoria era soltanto la traduzione di uno spostamento storico. L'emancipazione politica era impraticabile in Germania perché questa non trovava il soggetto capace di realizzarla: «Non si può realizzare una rivoluzione borghese con una borghesia che non è rivoluzionaria»<sup>10</sup>. In Germania, ciò che l'emancipazione politica aveva rappresentato per l'Inghilterra e per la Francia esigeva, per essere realizzato, una rivoluzione sociale. Il proletariato era, per Marx, il nuovo soggetto di questa rivoluzione. Era l'unico che, col suo movimento, avrebbe potuto esprimere l'universale ed era l'unico che avrebbe potuto, emancipandosi, emancipare tutto il genere umano.

Michel Löwy rileva come soltanto nella seconda parte di *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, redatta a Parigi, abbia fatto la sua comparsa questo nuovo soggetto sociale. Nelle turbolente strade della capitale francese Marx aveva incontrato il proletariato, il quale, nella sua stanza di studio parigina, aveva così per la prima volta preso posto nel testo marxiano. La filosofia tedesca trovava, così, quel soggetto sociale che avrebbe potuto permettere il suo incontro con l'economia politica della sua epoca<sup>11</sup>. Questo soggetto non era più la «massa sofferente» degli scritti del 1843<sup>12</sup>, né la «massa» o il «popolo» a cui si fa riferimento nella prima parte di *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*. Il nuovo soggetto acquista ora una fisionomia chiara, diventa un universale concreto, un soggetto avente il proprio posto nella storia.

Gli elementi per pensare una teoria della rivoluzione permanente si trovano già presenti in questo testo, ma l'idea di rivoluzione permanente veniva esplicitata in *Zur Judenfrage*:

Nei momenti in cui prevale il suo sentimento di sé, la vita politica cerca di soffocare il suo presupposto, la società civile e i suoi elementi, e di costituirsi come la reale e non contraddittoria vita dell'uomo come genere. Essa può questo, nondimeno, solo attraverso una *violenta* contraddizione con le sue stesse condizioni di vita, solo dichiarando *permanente* la rivoluzione<sup>13</sup>.

Il destino di questa formula sarà piuttosto accidentato e, per lo scopo che si propone questo articolo, è importante segnalarne la traiettoria nel pensiero di Marx, ma anche in quello di Engels. La ricerca marxista contemporanea ha interpretato spesso questa formula a partire dalle esigenze della politica contemporanea, rivendicando al tempo stesso la neutralità assiologica della propria interpretazione. L'approccio che si adotta qui non rivendica per sé questa pretesa neutralità politica, ma cerca di realizzare una lettura genetico-diacronica che permetta d'interpretare le trasformazioni attraverso cui è passata questa formula all'interno di un'opera che è parte della storia della sua epoca.

9 K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* cit., pp. 202-203.

10 M. Löwy, *A teoria da revolução no jovem Marx*, São Paulo, Boitempo, 2002, p. 100.

11 Cfr. *ivi*, p. 99.

12 Cfr. A. Bianchi, *A mundanização da filosofia: Marx e as origens da crítica da política* cit., pp. 55-56.

13 K. Marx, *Sulla questione ebraica*, in K. Marx - F. Engels, *Opere III.1843-1844* cit., pp. 168-169.

## 2. La democrazia come movimento e principio

È noto che l'incontro decisivo tra Marx ed Engels avvenne a Parigi – si trattava, in realtà, del loro secondo incontro –, nell'agosto del 1844, e che da questo incontro nacque una lunga collaborazione. Le loro traiettorie di vita sono differenti, per quanto parallele sotto vari rispetti. Nello stesso anno in cui Marx si accostava all'economia politica nei suoi scritti nella *Rheinische Zeitung* sulla legge concernente i furti di legna, Engels rifletteva sulla teoria economica inglese per redigere il suo *Umriss zu einer Kritik der Nationalökonomie*. Ma l'adesione di Engels al comunismo datava 1842, quindi uno o due anni prima di quella di Marx. Come il suo amico, Engels era giunto al comunismo per mezzo della filosofia, ma diversamente da lui, possedeva, in Inghilterra, uno stretto contatto con la «classe universale». E già nel 1843 si era avvicinato, a Leeds, al direttore del giornale «cartista» «The Northern Star», George Julian Harney<sup>14</sup>.

La relazione con il cartismo inglese segnò profondamente Marx ed Engels, ma è soprattutto sul secondo che i suoi effetti furono più intensi. In particolare, l'uso che egli fa del vocabolo «democrazia» è fortemente influenzato dal significato attribuito ad esso dal cartismo e soprattutto dall'ala sinistra di questo movimento. Nel 1837 Harney, insieme a James Bronterre O'Brien, aveva fondato la *East London Democratic Association*, in opposizione alla più moderata *Working Man Association* di William Lovett, e nel 1845 lo stesso Harney creò il *Fraternal Democrats*, un'associazione europea di cui faceva parte la Lega dei Giusti. Per l'ala sinistra del cartismo, il termine «Democrazia», frequentemente indicato con la maiuscola, serviva a designare, in modo piuttosto vago, il movimento del popolo, o, addirittura, lo stesso popolo.

È in questa accezione che la parola appare negli scritti politici di Engels di questo periodo. A partire perlomeno dal 1846, egli andava stabilendo un'identità tra democrazia e comunismo che non si trovava in modo altrettanto chiaro in Marx. Un'identità che appariva esplicitamente, per esempio, nell'articolo di Engels sulla festa delle nazioni a Londra. Il comunismo francese e il cartismo inglese erano definiti qui come sviluppi storici della *democrazia moderna* nata con la Rivoluzione francese del 1789. Secondo Engels, la Rivoluzione francese non era stata soltanto una lotta in nome di tale o tal'altra forma politica. La democrazia moderna era il risultato dell'azione di un partito che si appoggiava al proletariato e, per questa ragione, era più di un semplice modo di organizzazione politica. Essa era stata, anzitutto, un movimento sociale dopo il quale «ogni democrazia puramente politica è divenuta una completa assurdità»<sup>15</sup>. La cospirazione di Babeuf fatta in nome dell'uguaglianza rivelava le conseguenze ultime della democrazia del 1793. Affermava allora Engels:

*La democrazia, al giorno d'oggi, è il comunismo [...]. La democrazia è diventata principio proletario, principio delle masse. Le masse possono avere una coscienza più o meno chiara di questo significato della democrazia, ma tutti hanno almeno l'oscuro sentimento*

14 Il movimento cartista doveva il proprio nome alla *People's Charter*, documento pubblicato l'8 maggio 1838, il cui programma in sei punti definiva un progetto di legge parlamentare. Questo programma consisteva in: 1) suffragio universale maschile per i maggiori di 21 anni; 2) elezioni parlamentari annuali; 3) voto segreto; 4) circoscrizioni elettorali uguali; 5) abolizione del censo patrimoniale per i candidati al parlamento; e 6) remunerazione per i parlamentari.

15 F. Engels, *La festa delle nazioni a Londra*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848*, a cura di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 5.

dell'eguaglianza dei diritti sociali nella democrazia. Le masse democratiche possono essere tranquillamente incluse nel novero delle forze che combattono per il comunismo. E se i partiti proletari di diverse nazioni si uniscono hanno tutto il diritto di scrivere sulle loro bandiere la parola «democrazia» perché nel 1846 tutti i democratici europei, ad eccezione di quelli che non contano, sono più o meno chiaramente comunisti<sup>16</sup>.

Secondo l'argomento di Engels, nella misura in cui la realizzazione dell'uguaglianza politica esige come presupposto l'uguaglianza sociale, si stabiliva l'identità di democrazia e comunismo. Il riferimento, tuttavia, non era alla democrazia come forma istituzionale. Engels non stabiliva un'identità tra il comunismo e la forma istituzionale che la democrazia era venuta ad assumere a partire dalla seconda metà del secolo XIX, la democrazia liberal-rappresentativa<sup>17</sup>. L'identità stabilita era quella che può esistere tra il principio comunista dell'uguaglianza e il principio democratico dell'uguaglianza e tra il comunismo come movimento sociale e la democrazia come movimento sociale.

Questa identità ha i suoi precedenti nelle idee neo-babuviste che si diffondevano in Francia all'inizio degli anni Quaranta del secolo XIX. Nel suo *Dialogue sur la réforme électorale, entre un communiste, un réformiste, un doctrinaire, un légitimiste*, Théodore Dezamy afferma che per i «veri democratici la legge che precede e che è superiore ad ogni ordine politico [...] è l'uguaglianza reale, è la comunità sociale e politica»<sup>18</sup>. Nella scelta dei partecipanti al dialogo sorprende l'assenza di un democratico «puro». Spettava al comunista la difesa di una vera democrazia di fronte alle vacillazioni o anche all'opposizione dei suoi interlocutori. Il sistema d'idee della cospirazione degli Uguali si sviluppò affermando un egualitarismo radicale, insieme sociale e politico e, quindi, un'identità tra i principi democratico e comunista. È a questa tradizione che si riferisce Marx nel suo articolo di critica a Karl Heinzen pubblicato sulla «Deutsche-Brüsseler-Zeitung» l'11 novembre del 1847:

La prima apparizione di un partito comunista realmente attivo si ha in seno alla rivoluzione borghese, nel momento in cui viene eliminata la monarchia costituzionale. I repubblicani più coerenti, in Inghilterra i *livellatori*, in Francia *Babeuf*, *Buonarroti* ecc., sono stati i primi a proclamare queste «questioni sociali». La «congiura di Babeuf», scritta dal suo amico e compagno di partito Buonarroti, mostra come questi repubblicani attingessero dal «movimento» storico la nozione che eliminando la questione sociale di *monarchia* e *repubblica* non si risolve ancora alcuna «questione sociale» nel senso del proletariato<sup>19</sup>.

Era così esplicitata l'identità di comunismo e «vera democrazia» che alcuni commentatori ritengono di trovare già in *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, scritto da Marx nel 1843<sup>20</sup>. Ma i riferimenti che Marx ed Engels facevano ai livellatori, a Babeuf e Buonarroti, indicano ormai che questa identità era estesa al di là del principio costitutivo dell'uguaglianza ed abbracciava lo stesso movimento sociale. L'identità così costituita aveva effetti pratici per la stessa azione politica immediata affermando l'unità tra i par-

16 *Ibidem*.

17 Cfr. M. Löwy, *A teoria da revolução no jovem Marx* cit., pp. 80, 198-199; H. Draper, *Karl Marx's theory of revolution*, New York, Monthly Review, 1978, vol. I, pp. 84-85 e vol. II, pp. 176-177.

18 T. Dezamy, *Dialogue sur la réforme électorale, entre un communiste, un réformiste, un doctrinaire, un légitimiste*, Paris, 1841, p. 3.

19 K. Marx, *La critica moraleggiante e la morale criticante*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 340.

20 Cfr. ad esempio S. Avineri, *The social and political thought of Karl Marx* cit., p. 34.

tigiani della democrazia ed i partigiani del comunismo. L'organizzazione politica che Marx ed Engels crearono a Bruxelles si presentava, per questa ragione, come un'organizzazione dei «comunisti democratici».

L'identificazione tra la democrazia e il comunismo implicava anche una necessaria distinzione dai liberali e dal liberalismo. In un articolo pubblicato sul giornale «The Northern Star» nell'aprile del 1846 sulla situazione politica tedesca, Engels procede a questa distinzione. La borghesia, affermava in questa occasione, doveva il proprio potere esclusivamente al denaro, così che doveva fare di questo l'unico criterio per stabilire la capacità legislativa di un individuo. Per questa ragione, aveva dissolto tutti i privilegi feudali, aveva riconosciuto l'uguaglianza come principio, aveva fatto del principio elettorale la base del governo e aveva garantito la libertà di stampa. Il dominio politico della borghesia, affermava Engels, «si manifesta quindi in forma essenzialmente *liberale* [...]. Fin qui esse [le classi borghesi] appaiono in tutto e per tutto democratiche»<sup>21</sup>.

Ma le riforme implementate sostituivano soltanto i privilegi precedenti col privilegio del denaro. Il principio elettorale era accompagnato dal voto censuario; la libertà era ridotta a libertà «di fronte alla legge» nelle condizioni di «disuguaglianza esistente» e la fine della censura si trasformava in un privilegio per coloro che avevano denaro per vendere e comprare fogli stampati. I nuovi particolarismi generati da queste riforme non impedivano, tuttavia, affermava Engels, che la borghesia potesse contare sull'appoggio dei lavoratori nella lotta contro l'assolutismo:

in tutti i paesi, nel periodo dal 1815 al 1830, il movimento essenzialmente democratico delle classi lavoratrici è stato più o meno subordinato al movimento liberale dei borghesi. Il popolo lavoratore, benché più avanzato della borghesia, non poteva ancora vedere la totale differenza tra liberalismo e democrazia, tra emancipazione delle classi borghesi ed emancipazione delle classi lavoratrici, non poteva vedere la differenza tra la libertà del *denaro* e la libertà dell'*uomo*<sup>22</sup>.

Questa distinzione era condivisa da Marx, come rivela la lettera inviata insieme ad Engels e Philippe Gigot, in cui si salutava la vittoria elettorale ottenuta dal leader dei cartisti Fergus O'Connor nelle elezioni di Nottingham, nella quale si affermava «l'antagonismo tra la democrazia della classe lavoratrice e il liberalismo della borghesia»<sup>23</sup>. Ma l'articolo di Engels andava oltre questa distinzione, nella misura in cui identificava la democrazia con l'«emancipazione delle classi lavoratrici [...] la libertà dell'*uomo*».

### 3. La democrazia come suffragio universale e realizzazione della sovranità popolare

L'unità, se non la stessa identità tra i movimenti democratico e comunista era segnata da una confluenza programmatica. A garantire questa unità era la rivendicazione dei cartisti inglesi: il suffragio universale. In questo momento, Marx ed Engels intendono la democrazia e il suffragio universale come la realizzazione della sovranità popolare e della supremazia della classe lavoratrice. In questo senso, il suffragio universale è il

21 F. Engels, *La situazione della Germania*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 31.

22 Ivi, p. 32.

23 K. Marx - F. Engels, *Indirizzo di saluto dei comunisti democratici tedeschi di Bruxelles al Signor Feargus O'Connor*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 60.

primo atto del comunismo e della dissoluzione dello Stato politico. Questo significato si rivela nel programma critico di ricerca sullo Stato e la politica, scritto da Marx nel 1845. Il programma è una lista di punti da sviluppare, niente più di questo, registrati in uno dei suoi quaderni di appunti. Nell'ultimo di questi punti scriveva: «9». *Il diritto elettorale, la lotta per il superamento dello Stato e della società civile*»<sup>24</sup>.

Si noti, a tale riguardo, che il suffragio universale si trova associato alla «lotta per il superamento dello Stato e della società civile», proprio come in *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*. Su questo punto è importante dar rilievo al fatto che il suffragio universale non era inteso come il superamento dello Stato e della società civile, ma come un momento della lotta per il superamento. In questo modo è possibile pensare la democrazia come una premessa del comunismo, e non come il comunismo in sé. Non si tratta, tuttavia, di una semplice relazione di mezzi e fini, dal momento che la realizzazione del comunismo sembra richiedere, all'interno del mero elenco in cui consiste questo testo, il suffragio.

Non c'è però, perlomeno in questo testo, nulla che indichi uno svuotamento da parte di Marx del contenuto sociale della democrazia e la sua riduzione a una forma istituzionale dello Stato o alla realizzazione della mera emancipazione politica. Ecco perché la lotta per il superamento dello Stato è vincolata alla lotta per il superamento della società civile-borghese. Eppure l'interpretazione di Engels nel progetto di programma da discutersi al primo Congresso della Lega dei Comunisti è diversa. Redatto nella forma di domande e risposte, questo abbozzo chiariva: «La prima condizione fondamentale per introdurre la comunità dei beni è la liberazione politica del proletariato mediante una costituzione democratica dello Stato»<sup>25</sup>.

Al contrario di quanto aveva affermato Marx nel 1844 nei «Deutsch-Französische Jahrbücher», l'emancipazione politica è intesa qui come il presupposto dell'emancipazione sociale. L'idea centrale su cui si sosteneva l'affermazione della permanenza della rivoluzione nel 1844 – la precedenza dell'emancipazione sociale su quella politica – sembrerebbe allora esser messa di lato. L'avvio di un movimento democratico in Germania segna questo nuovo spostamento. In effetti, in tutta Europa, ma anche in Francia, l'agitazione politica diventava evidente nel 1847.

L'attivarsi dell'opposizione in Germania seguiva un cammino peculiare e doveva essere distinta da quella che aveva luogo in Francia. Per questa ragione, Marx ed Engels si opposero ai *veri socialisti*, che, trapiantando in modo meccanico il discorso politico dei comunisti francesi in un contesto sociale e politico assai differente, rifiutavano di far parte di un movimento unificato contro lo *status quo* e teso ad una profonda riforma politica<sup>26</sup>. E, a tale riguardo, difendevano l'importanza assunta dalla lotta per l'emancipazione politica nel contesto tedesco.

La seconda versione del pre-progetto di programma della Lega dei Comunisti, intitolata *Grundsätze des Kommunismus [Principi del comunismo]*, anch'essa redatta da Engels, avanzava su questa nuova strada, insistendo appunto sullo spostamento della rivoluzione sociale. Cercava però di esplicitare quali fossero le differenze nazionali:

24 K. Marx, *Piano di uno scritto sullo Stato*, in K. Marx - F. Engels, *Opere IV. 1844-1845*, a cura di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 658.

25 F. Engels, *Abbozzo della professione di fede comunista*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 102.

26 Cfr. F. Engels, *[Lo status quo in Germania]*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., pp. 75-77.



Prima di tutto la rivoluzione del proletariato instaurerà una *costituzione democratica*, e con ciò il dominio politico, diretto o indiretto del proletariato. Diretto in Inghilterra, dove i proletari costituiscono già la maggioranza del popolo. Indiretto in Francia e in Germania, dove la maggioranza del popolo è costituita non soltanto di proletari, ma anche di piccoli contadini e di piccoli borghesi<sup>27</sup>.

La democrazia era intesa come un mezzo per ottenere misure che fossero, queste sì, responsabili della soppressione delle proprietà privata e dell'emancipazione sociale. La democrazia configurata in questo testo era una premessa del comunismo. In un paese come la Germania una «costituzione democratica» avrebbe semplificato il conflitto di classe e avrebbe reso trasparente l'antagonismo che opponeva la borghesia e il proletariato. La democrazia era così un mezzo per la lotta proletaria. Questo non sembra però essere il suo unico significato possibile, dal momento che, nel caso dell'Inghilterra, la democrazia, la sovranità del popolo, sarebbe stata coincidente col «dominio politico diretto» del proletariato.

Come «dominio politico diretto» del proletariato la democrazia era concepita non soltanto come un mezzo necessario per il comunismo, ma come la stessa transizione ad esso. Questa idea fu sviluppata da Engels nel numero del 7 ottobre 1847 della «Deutsche-Brüsseler-Zeitung». Replicando alle critiche rivolte da Karl Heinzen ai comunisti di Bruxelles, Engels chiariva la relazione che avrebbe dovuto esserci tra emancipazione politica ed emancipazione sociale:

I comunisti, ben lungi dal sollevare inutili contese con i democratici, nelle presenti circostanze, per il momento agiscono invece essi stessi da democratici, in tutte le questioni pratiche di partito. In tutti i paesi civili la democrazia ha come conseguenza necessaria l'egemonia politica del proletariato, e l'egemonia politica del proletariato è il primo presupposto ai tutti i provvedimenti comunisti. Finché la democrazia non è ancora conquistata, comunisti e democratici combattono dunque insieme, gli interessi dei democratici sono in pari tempo quelli dei comunisti. Fino a questo punto le divergenze tra i due partiti sono di natura puramente teorica e possono benissimo essere discusse nel campo teorico senza che ciò disturbi in alcun modo l'azione comune. Ci si può persino intendere su vari provvedimenti da prendere, nell'interesse delle classi finora oppresse, subito dopo la conquista della democrazia, quali per esempio la gestione statale della grande industria, delle ferrovie, l'istruzione di tutti i fanciulli a spese dello Stato ecc.<sup>28</sup>

Com'è noto, la versione definitiva del programma della Lega dei Comunisti fu scritta nella sua interezza da Marx all'inizio del 1848, prendendo come base gli engelsiani *Grundsätze des Kommunismus*, e ricevette il nome di *Manifest der Kommunistischen Partei* [*Manifesto del partito comunista*]<sup>29</sup>. Versione che si costituiva in un programma, al tempo stesso teorico e pratico, proprio come era stato commissionato ai suoi autori dal congresso della Lega. Scritto col proposito d'influenzare il processo rivoluzionario in gestazione in

27 F. Engels, *Principi del comunismo*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 370.

28 F. Engels, *I comunisti e Karl Heinzen*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 317.

29 Sulle rivoluzioni del 1848 e il *Manifest der Kommunistischen Partei*, cfr. A. Bianchi, *O espectro do Manifesto. A propósito dos 150 anos de uma teoria da ação revolucionária*, «Outubro» 1 (1998), pp. 33-44, e Id., *A revolução fora do tempo. Marx e Engels em 1848*, in O. Coggiola (org.), *Ontem & hoje: Manifesto Comunista. Trabalhos apresentados durante as comemorações dos 150 anos do Manifesto Comunista*, São Paulo, Xamã, 1999, pp. 29-57.

tutta Europa, il programma non esplicitava soltanto le basi programmatiche generali dei comunisti, ma, per alcuni paesi, affermava anche le direttive di azioni particolari.

L'influenza del testo di Engels si avverte in diversi momenti, principalmente in quello in cui viene discussa la rivoluzione e il programma dei comunisti. Ma vi sono alcune sottili alterazioni di grande importanza. Così, anziché definire come primo passo della rivoluzione l'instaurazione di una «*costituzione democratica*», il *Manifesto* afferma come «il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia [*der erste Schritt in der Arbeiterrevolution die Erhebung des Proletariats zur herrschenden Klasse, die Erkämpfung der Demokratie ist*]»<sup>30</sup>. L'eliminazione della parola «costituzione» sembra ricondurre il testo del *Manifesto* ad un concetto di democrazia che denota una condizione di uguaglianza politica e sociale come fondamento di uno Stato rappresentativo democratico distinto da uno Stato costituzionale rappresentativo il cui fondamento è una costituzione<sup>31</sup>.

Tuttavia, l'idea che la conquista della democrazia non sarebbe equivalente al comunismo è mantenuta nel *Manifesto*. La democrazia, ossia la supremazia politica delle classi lavoratrici permetterebbe «interventi dispotici» nel diritto di proprietà e l'espropriazione di tutto il capitale in modo da concentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, «vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante»<sup>32</sup>. Secondo Marx ed Engels, per giungere a questa concentrazione sarebbe stato necessario percorrere un lungo cammino. Un complesso di dieci misure da applicarsi ai «paesi più avanzati» ne indicava la direzione: espropriazione della proprietà fondiaria, imposte progressive, abolizione del diritto ereditario e monopolio statale del credito e dei trasporti sono alcune di queste misure.

Non si trattava, tuttavia, di un insieme di misure di applicazione universale. Lo indicava già la riserva fatta sulla loro applicazione ai «paesi più avanzati». Rafforzano questa idea le *Forderungen der Kommunistischen Partei in Deutschland* [*Rivendicazioni del partito comunista in Germania*], che consistono in una traduzione di quelle rivendicazioni per il caso particolare di un paese che non può essere considerato politicamente o socialmente «avanzato». Le rivendicazioni riproducono in grande misura quelle contenute nel *Manifesto*, ma il tono è sensibilmente più moderato. Anziché proporre l'abolizione del diritto ere-

30 K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 505. La versione del testo qui utilizzata si basa sull'edizione inglese del 1888, condotta sotto la supervisione di Engels. La soluzione data per il passo finale «vincere la battaglia della democrazia [*to win the battle of democracy*]» non è pienamente soddisfacente, sebbene avvicini il testo ad uno slogan dell'ala sinistra del movimento cartista. Nella presentazione del primo numero della sua «Democratic Review», il leader cartista George Julian Harney afferma che uno degli obiettivi della rivista è «la battaglia della Democrazia contro l'Usurpazione di Classe [*the battle of Democracy against Class Usurpation*]» (G.J. Harney, *To the working classes*, «Democratic Review», Londra, giugno 1849, vol. 1, pp. 1-6). Draper argomenta che la versione francese del 1886, elaborata da Laura Lafargue sotto la supervisione di Engels, è quella che più si avvicina al significato voluto dagli autori: «la conquista del potere politico attraverso la democrazia [*la conquête du pouvoir politique par la démocratie*]» (in H. Draper, *Karl Marx's theory of revolution* cit., vol. II, p. 197). Per rendere l'ambiguità della frase, il cui senso può essere tanto quello di una «conquista della democrazia» quanto quello di una «conquista attraverso la democrazia», ossia attraverso il movimento democratico, optiamo per la versione che mette «Democrazia» con la maiuscola.

31 Sembra fondamentale per la comprensione di questo passo del *Manifesto* la sua distinzione dai *Grundsätze* engelsiani. Non è questo il procedimento di Jacques Texier in *Révolution et démocratie chez Marx et Engels*, Paris, PUF, 1998, pp. 44-45, che lo conduce ad un'interpretazione unilaterale del *Manifesto*.

32 K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 505.

ditario, per esempio, rivendicano la «limitazione del diritto di successione»<sup>33</sup>. Le principali differenze risiedono però nel maggior peso acquisito dalle richieste democratiche: l'incipit delle *Forderungen* dichiara la Germania una «repubblica una e indivisibile» e il diritto di ogni tedesco maggiore di ventun anni di «eleggere ed essere eletto»<sup>34</sup>.

Le differenze esistenti tra il programma del *Manifesto* e le *Forderungen* dipendono dalla lettura che Marx ed Engels facevano delle possibilità della rivoluzione in terra tedesca. Si assisteva all'attivarsi di un'opposizione liberale in Germania a partire dalla metà degli anni Quaranta. Questo spostamento politico delle frazioni della borghesia tedesca non fu privo di conseguenze teoriche. Engels riteneva l'annuncio di una costituzione per la Prussia il segnale della caduta dell'assolutismo e della nobiltà e l'inizio di un movimento che avrebbe presto potuto conquistare «una costituzione rappresentativa per la borghesia, la libertà di stampa, l'indipendenza dei giudici e le giurie popolari». Questa situazione sarebbe stata la «ripetizione del 1789 in Prussia»<sup>35</sup>. La ripetizione del 1789 non era tuttavia confusa con la realizzazione della democrazia. Secondo Engels:

E se il movimento rivoluzionario che ora comincia interesserà direttamente la sola borghesia, esso non è affatto indifferente per gli interessi del popolo. Dal momento in cui il potere della borghesia è costituito, comincia il movimento democratico separato e ben definito. Nella lotta contro il dispotismo e l'aristocrazia, il popolo, il partito democratico, non può avere che una parte secondaria; il primo posto appartiene alla borghesia. Ma dal momento in cui la borghesia stabilisce il suo proprio governo, identificandosi con un nuovo dispotismo e una nuova aristocrazia contro il popolo, la democrazia si presenta come l'unico, esclusivo partito del movimento<sup>36</sup>.

L'analogia con la situazione francese era ripetuta da Engels nella sua analisi sullo status quo in Germania, scritta nel marzo-aprile del 1847, definendo la distinzione che avrebbe dovuto esser fatta tra i due paesi. In Francia, in seguito al risultato delle rivoluzioni dei secoli XVIII e XIX, la borghesia esercitava un completo dominio, e quindi gli attacchi del proletariato francese alla borghesia erano attacchi contro la classe dominante e, per questa ragione, erano «decisamente rivoluzionari»<sup>37</sup>. Diversa era, tuttavia, la situazione in Germania secondo Engels: «In Germania la borghesia non solo non è al potere, ma è addirittura la nemica più pericolosa dei governi esistenti»<sup>38</sup>.

Questo apprezzamento della posizione politica della borghesia tedesca non era esclusivo di Engels. Si trovava anche, sebbene in modo mitigato, nel *Manifesto del partito comunista*. In questo testo, Marx chiarisce che, data l'immanenza di una rivoluzione borghese in una situazione nella quale lo sviluppo del proletariato era assai superiore a quello dell'Inghilterra del XVII secolo e a quello della Francia del XVIII secolo, i comunisti avrebbero dovuto prestare speciale attenzione allo sviluppo politico di questo paese. L'eccezionalità di questo sviluppo esigeva che in Germania il partito comunista lottasse insieme con la borghesia «ogni qualvolta questa prende una posizione rivolu-

33 K. Marx - F. Engels, *Rivendicazioni del partito comunista in Germania*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VII. Marzo - novembre 1848*, a cura di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 4.

34 Ivi, p. 3.

35 F. Engels, *La costituzione prussiana*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., p. 70.

36 *Ibidem*.

37 F. Engels, [*Lo status quo in Germania*] cit., p. 76.

38 Ivi, pp. 76-77.

zionaria contro la monarchia assoluta, contro la proprietà fondiaria feudale e contro la piccola borghesia reazionaria»<sup>39</sup>. Ma la vittoria della rivoluzione borghese era soltanto la conquista del potere politico da parte della borghesia, e, per questa ragione, non era «l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della Democrazia». La rivoluzione borghese non era, in questo modo, una rivoluzione democratica<sup>40</sup>.

#### 4. *Autonomia comunista e indipendenza di classe*

Marx e Engels giunsero a Colonia il 10 aprile, meno di un mese dopo lo sbocciare della rivoluzione a Berlino, dove contribuirono a costruire una Società Democratica. Poco dopo, il primo giugno, venne alla luce la «Neue Rheinische Zeitung», un «organo della democrazia», come annunciava il suo sottotitolo. Il giornale fu pubblicato fino al 19 maggio 1849, quando fu chiuso dalle autorità. Marx ed Engels scrissero un gran numero di articoli rispondendo agli avvenimenti politici di quei giorni. La forma giornalistica del testo e la sua prosa vigorosa non nascondono tuttavia la portata, il rigore e lo sviluppo di una teoria della rivoluzione che trova in quelle pagine la propria sede<sup>41</sup>.

È in questi articoli che si possono identificare i primi cambiamenti teorici importanti nella riflessione di Marx ed Engels a proposito della democrazia. Cambiamenti che si possono intendere in modo adeguato confrontando il movimento dei concetti col movimento della storia. Come si è visto sopra, il concetto di democrazia sviluppato da Marx ed Engels non era univoco. Il termine assumeva connotazioni differenti in contesti differenti, potendo significare ora un movimento sociale, ora il soggetto di questo movimento, ora il suffragio universale, ora le sue conseguenze. Queste differenti connotazioni possono essere attribuite allo scarso sviluppo di una teoria critica della democrazia da parte di Marx ed Engels. Ma esse sono anche il risultato delle contraddizioni immanenti allo sviluppo politico delle classi lavoratrici nella prima metà del XIX secolo.

Dal punto di vista dell'azione politica, ciò che unificava questi molteplici significati era l'affermazione fatta da Engels che la «la democrazia, al giorno d'oggi, è il comunismo», o perlomeno che i «comunisti [...] per il momento agiscono invece essi stessi da democratici»<sup>42</sup>. Questa identità, che presupponeva l'unità tra il movimento democratico e il movimento comunista, cessò di esistere nel 1848. Le rivoluzioni europee che avvennero in quell'anno dissolsero questa unità. Non fu necessario attendere per questo la rivoluzione di giugno a Parigi. Ancora prima che le diverse frazioni del movimento democratico si affrontassero nelle strade di Parigi, la scissione era già stabilita.

39 K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 517.

40 In una lettera indirizzata al Comitato di Corrispondenza Comunista a Bruxelles, Engels chiarisce il senso dell'espressione «rivoluzione democratica»: «ho definito gli obiettivi dei comunisti in questo modo: 1) realizzare gli interessi del proletariato in opposizione a quelli della borghesia; 2) fare ciò per mezzo dell'abolizione della proprietà privata e della sua sostituzione con una comunità di beni; 3) non riconoscere un altro mezzo di raggiungere questi obiettivi che non sia quello di una violenta rivoluzione democratica» (Lettera di Engels al Comitato di Corrispondenza Comunista del 23 ottobre 1846, in K. Marx - F. Engels, *Collected Works*, London, Lawrence & Wishart, vol. 38, 1982, p. 82. Nel corrispondente volume 38 delle *Opere complete* di Marx ed Engels questa lettera non è riportata [N.d.T]). Evidentemente Engels non si sta riferendo ad una rivoluzione democratico-borghese, ma ad una rivoluzione democratico-proletaria.

41 Cfr. J. Texier, *Révolution et démocratie chez Marx et Engels* cit., p. 17.

42 Cfr. nota 28.

Osservando i rivoluzionari di febbraio nelle strade della capitale francese, Alexis de Tocqueville si diceva impressionato del «caractère, je ne dirai pas principalement, mais uniquement et exclusivement populaire de la révolution qui venait de s'accomplir. La toute-puissance qu'elle avait donnée au peuple proprement dit, c'est-à-dire aux classes qui travaillent de leurs mains, sur toutes les autres»<sup>43</sup>. E sebbene la Repubblica non fosse il comunismo, né rappresentasse il potere della classe operaia, essa era, agli occhi della classe lavoratrice e anche della borghesia, la «Repubblica sociale». Secondo Marx,

Il proletariato, imponendo la repubblica al governo provvisorio e, attraverso il governo provvisorio, a tutta la Francia, occupava d'un colpo il centro della scena come partito indipendente, ma in pari tempo gettava una sfida a tutta la Francia borghese. Ciò che esso aveva conquistato era il terreno della lotta per la propria emancipazione rivoluzionaria, ma non era certamente questa emancipazione<sup>44</sup>.

A partire dal momento in cui fu proclamata la Repubblica in Francia, nel febbraio 1848, appariva sullo scenario principale un nuovo attore. L'autonomia di questo soggetto fu, in questo primo momento, un'azione autonoma, fu l'affermazione di un'azione indipendente, ma non ancora di una politica indipendente. Questa azione indipendente proclamò in Francia la Repubblica sulla base del suffragio universale, semplificò gli antagonismi sociali e rese trasparente il conflitto tra la borghesia e il proletariato.

La stessa conquista del suffragio universale come terreno di lotta era percepita, per questa ragione, come minaccia. Tocqueville fu a tale riguardo e come sempre chiaro, benché esagerasse. L'«onnipotenza» politica della classe lavoratrice, che si era manifestata nella proclamazione della Repubblica, definiva, per l'autore dei *Souvenirs*, il carattere socialista della rivoluzione di febbraio: «Le socialisme restera le caractère essentiel et le souvenir le plus redoutable de la révolution de Février. La république n'y apparaîtra de loin que comme un moyen mais non un but»<sup>45</sup>. Ma ciò che era un'esagerazione in febbraio non lo era più in giugno, con l'insurrezione operaia, «la prima grande battaglia tra le due classi in cui è divisa la società moderna»<sup>46</sup>. La scissione era, in primo luogo, sociale. Secondo Engels:

La rivoluzione di giugno è la prime che divide realmente tutta la società in due grandi campi nemici, che sono rappresentati da Parigi est e Parigi ovest. L'unanimità della rivoluzione di febbraio è sparita, quella unanimità poetica, piena di affascinanti inganni, piena di belle menzogne, così degnamente rappresentata dal retorico traditore Lamartine. Oggi la gravità implacabile della realtà spezza tutte le promesse fallaci del 25 febbraio. Oggi i combattenti di febbraio si battono fra loro e – cosa mai successa – non c'è più indifferenza, ogni uomo capace di portare le armi combatte veramente, *nella* barricata o *davanti* alla barricata<sup>47</sup>.

L'apparizione di questo attore sociale come soggetto autonomo diede inizio, tuttavia, ad una scissione che si estese al campo democratico. Perlomeno in Germania questa azione autonoma era necessaria affinché si potesse manifestare la scissione. Fin dal pri-

43 A. de Tocqueville, *Lettres choisies – Souvenirs. 1814-1859*, éd. établie sous la direction de F. Mélonio et L. Guellec, Paris, Gallimard, 2003, p. 805.

44 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx - F. Engels, *Opere X. Settembre 1849 – giugno 1851*, a cura di A. Aiello, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 50.

45 A. de Tocqueville, *Lettres choisies – Souvenirs. 1814-1859* cit., p. 809.

46 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* cit., p. 64.

47 F. Engels, *Il 23 giugno*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VII. Marzo - novembre 1848* cit., p. 128.

mo momento la borghesia tedesca rifiutò tanto il principio della sovranità popolare quanto la stessa Repubblica, preferendo il patto con la Corona. Questa moderazione si fece sentire all'interno dello stesso movimento democratico e nel suo temporeggiamento coi partigiani dell'ordine<sup>48</sup>. La semplice bandiera della Repubblica tedesca una e indivisibile distingueva ormai la «Neue Rheinische Zeitung» dai partiti democratico-radicali e dalla sinistra dell'Assemblea di Francoforte<sup>49</sup>.

La malinconica dissoluzione dell'Assemblea di Francoforte aveva espresso bene l'atteggiamento reazionario della borghesia tedesca che aveva preferito fare della rivoluzione di marzo un avvenimento che le permettesse di dar corso al «contratto sociale tra governo e borghesia», spostando la politica sul «terreno del diritto», un terreno sul quale il titolo giuridico del popolo non esisteva<sup>50</sup>. E per questa ragione l'idea stessa di rivoluzione doveva essere confiscata dall'Assemblea, come in effetti accadde<sup>51</sup>. La borghesia aveva fatto, così, per mezzo della rivoluzione, la transizione da una classe che «in apparenza rappresentava il popolo nei confronti della Corona» ad una classe che «in realtà rappresentava la corona nei confronti del popolo»<sup>52</sup>.

La separazione dalla borghesia era evidente, ma la rottura non si limitava a ciò, e riguardava lo stesso movimento democratico. A partire dalla fine del 1848 Marx si avvicinò alle associazioni di lavoratori di Colonia. Anzitutto divenne presidente provvisorio dell'Associazione operaia, sostituendo l'orologiaio Joseph Moll, cui venne decretata la prigione nella repressione che fece seguito all'insurrezione di Francoforte nel settembre del 1848. E a partire da gennaio strinse relazioni con la *Allgemeinen Deutschen Arbeiterverbrüderung* [Fratellanza universale dei Lavoratori tedeschi], diretta da un ex-membro della Lega dei Comunisti, Stephan Born.

L'avvicinamento di Marx ed Engels al giovane movimento operaio tedesco si consolidò con la rinuncia loro e dei loro collaboratori ai posti che occupavano nell'Associazione Democratica Renana. Il 15 aprile, la «Neue Rheinische Zeitung» pubblicava una lettera firmata da Marx, Schapper, Annecke, Wolff e Becker in cui era esposto il carattere eterogeneo di quella associazione e veniva affermata la preferenza per un legame più stretto con le associazioni operaie. La missiva si concludeva con le dimissioni dei firmatari dal comitato regionale delle associazioni democratiche<sup>53</sup>. Quando terminò la sua breve e tribolata vita, il 19 maggio, chiusa dalle autorità, la «Neue Rheinische Zeitung» non si rivolgeva ormai più ai suoi lettori come un «organo della democrazia» ma come difensore dell'emancipazione del proletariato. Lo stesso editoriale in cui si annunciava la chiusura del giornale non si rivolgeva ai democratici, ma i suoi destinatari erano «gli operai di Colonia»<sup>54</sup>.

48 Cfr. K. Marx, *Il partito democratico*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VII. Marzo - novembre 1848* cit., pp. 23-25.

49 Cfr. K. Marx - F. Engels, *Programmi del partito radical-democratico e della sinistra di Francoforte*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VII. Marzo - novembre 1848* cit., pp. 44-48.

50 Cfr. K. Marx, *La borghesia e la controrivoluzione*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VIII. Novembre 1848 - marzo 1849*, a cura di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 164.

51 Cfr. F. Engels, *Il dibattito di Berlino sulla rivoluzione*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VII. Marzo - novembre 1848* cit., pp. 69-83.

52 K. Marx, *La borghesia e la controrivoluzione* cit., p. 164.

53 Cfr. Fr. Annecke, K. Schapper, K. Marx, H. Becker, W. Wolff, *Dichiarazione*, in K. Marx - F. Engels, *Opere IX. Marzo - agosto 1849*, tr. it. di F. Codino e P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 289.

54 Cfr. [La redazione della «Neue Rheinische Zeitung»], *Agli operai di Colonia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere IX. Marzo - agosto 1849*, cit., p. 474.

La separazione dal cosiddetto partito democratico si estendeva anche alla Francia, sebbene la relazione di Marx ed Engels col movimento democratico francese fosse più complessa. Il mutato atteggiamento verso il «partito social-democratico» – Louis Blanc, Ledru-Rollin e i membri del giornale «La Réforme» – rivela la portata della separazione. Nel novembre del 1847 la partecipazione di questi uomini ai banchetti per le riforme era vista con favore da Engels<sup>55</sup>; gli stessi che, un mese dopo, chiamava rappresentanti del «partito ultrademocratico», sebbene facesse delle riserve a proposito dell'apprezzamento di Louis Blanc per la politica inglese e il movimento democratico in Inghilterra<sup>56</sup>. Avrebbe utilizzato ancora la denominazione di «ultrademocratici» in gennaio. È una denominazione rilevante, poiché così definiva se stessa l'ala sinistra del cartismo<sup>57</sup>. E ancora nel *Manifesto*, si sosteneva l'appoggio al «partito social-democratico», riservandosi, tuttavia, il diritto di criticare «le frasi e illusioni derivanti dalla tradizione rivoluzionaria»<sup>58</sup>.

Ma, nella misura in cui nella Francia del 1848, gli scontri tra le differenti classi diventavano più intensi, l'atteggiamento verso questo partito mutò. Secondo Bernard H. Moss, i primi segni dell'incomprensione con la social-democrazia francese apparvero chiaramente subito dopo l'arrivo di Marx ed Engels in Germania e le prime notizie degli avvenimenti di giugno a Parigi<sup>59</sup>. In un articolo scritto nel dicembre dello stesso anno, ma non pubblicato, Engels trattava del partito socialista-democratico, e in esso individuava due frazioni: la prima, composta dai portavoce, deputati, scrittori e avvocati seguiti dalla piccola-borghesia, era il partito de «La Réforme», la Montagna; la seconda era composta dagli operai parigini, che seguivano i primi a volte da vicino, a volte da lontano. In questo modo, i membri de «La Réforme» sarebbero entrati nel governo provvisorio formato nel febbraio del 1848 come rappresentanti del proletariato, sebbene non tutti lo fossero<sup>60</sup>.

La tensione esistente tra il proletariato di Parigi e il movimento democratico fu minuziosamente analizzata da Marx nella serie di articoli pubblicati nel 1850 nella «Neue Rheinische Zeitung: Politisch-ökonomische Revue»<sup>61</sup>. Nello studio condotto da Marx in questi testi, il partito social-democratico rappresentava l'unità della Montagna, i repubblicani-democratici, con i «socialisti dottrinari», tra cui Louis Blanc. Lo sterile radicalismo verbale di Ledru-Rollin, prima nell'Assemblea Costituente e poi nell'Assemblea Nazionale, si univa allo sterile radicalismo dottrinario di Louis Blanc e Proudhon. La lotta per l'emancipazione dava luogo in questo modo alle dottrine dell'emancipazione<sup>62</sup>. In quanto

55 Cfr. F. Engels, *Il movimento per la riforma in Francia (Scissione nel campo. La «Réforme» e il «National». Avanzata della democrazia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., pp. 406-409.

56 Cfr. F. Engels, *Il movimento per la riforma in Francia. Banchetto di Digione*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VI. Ottobre 1845 - marzo 1848* cit., pp. 416-420.

57 In varie occasioni George Julian Harney fece riferimento agli ultrademocratici (cfr. per esempio, G.J. Harney, *To the working classes*, «Democratic Review», Londra, novembre 1849, vol. 1, p. 201). In una lettera ad Engels del 30 marzo 1846, Harney scriveva: «ultrademocracy, social as well political, will be the object of our propaganda» (in H. Draper, *Karl Marx's theory of revolution* cit., vol. I, p. 308).

58 K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 517.

59 Cfr. B.H. Moss, *Marx and Engels on French Social Democracy: Historians or Revolutionaries?*, «Journal of the History of Ideas» 4 (1985), p. 543.

60 Cfr. F. Engels, *[La classe operaia francese e l'elezione del presidente]*, in K. Marx - F. Engels, *Opere VIII. Novembre 1848 - marzo 1849* cit., p. 123.

61 Alcuni di questi articoli, pubblicati nella «Neue Rheinische Zeitung: Politisch-ökonomische Revue» col titolo originale generale *1848 bis 1849*, furono successivamente raccolti da Engels e pubblicati nel 1895 col titolo *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*.

62 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* cit., pp. 95-96.

tale, questo partito esprimeva inoltre la condensazione di un'alleanza tra i rappresentanti della piccola-borghesia democratica ed i rappresentanti del proletariato. La questione della rappresentanza qui è importante ed è posta come tale dallo stesso Marx subito nelle pagine iniziali del primo articolo<sup>63</sup>.

La rivoluzione del giugno del 1848 non significò soltanto la rottura di questa unità repubblicana come una scissione nella relazione tra rappresentanti e rappresentati. Riferendosi alle oscillazioni politiche di uno dei leader della social-democrazia francese, Marc Caussidière, Marx ed Engels, in una recensione pubblicata sulla «Neue Rheinische Zeitung: Politisch-ökonomische Revue» nell'aprile del 1850, commentavano:

Quando i contrasti si inaspriscono, egli condivide la sorte del suo partito, che non sa decidersi, e resta a metà strada, tra gli uomini del «National» e i rivoluzionari proletari come Blanqui. I suoi montagnardi si scindono; i vecchi *bambocheurs* gli prendono la mano e non è più possibile tenerli a freno, mentre la frazione rivoluzionaria si mette con Blanqui<sup>64</sup>.

Questa stessa caratterizzazione a proposito dello spostamento della rappresentanza si presenterà nel *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*. Secondo Marx, l'«utopia» e il «socialismo dottrinario», che fino a quel momento avevano incarnato la rappresentanza delle classi lavoratrici, subordinavano l'insieme del movimento a uno dei suoi aspetti e sostituivano la produzione sociale collettiva con l'immaginazione, che vuole eliminare la «lotta rivoluzionaria delle classi»<sup>65</sup>. Questo tipo di socialismo sarebbe stato abbandonato dal proletariato di Parigi e lasciato alla piccola-borghesia. Al suo posto sarebbe sorta una nuova corrente, il «socialismo rivoluzionario», il «comunismo», il quale riceveva dalle classi dominanti spaventate il nome della belva: Auguste Blanqui:

Questo socialismo è la *dichiarazione della rivoluzione in permanenza*, la *dittatura di classe* del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'*abolizione delle differenze di classe in generale*, per l'*abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano*, per l'*abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione*, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da questi rapporti sociali<sup>66</sup>.

Il nuovo programma politico che caratterizzava questa corrente si differenziava così chiaramente dal programma che aveva caratterizzato, fino ad allora, la social-democrazia. Ma bisogna leggere questo passo con attenzione. Chi battezzava infatti il «socialismo rivoluzionario» col nome di Blanqui erano le classi dominanti, che gli attribuivano la funzione di rappresentanza simbolica. Le idee che sintetizzano secondo Marx il comunismo – la «rivoluzione in permanenza» e la «dittatura di classe del proletariato» – non trovavano posto

63 Il governo provvisorio formato nel febbraio del 1848 era descritto, in questo modo, come il risultato di «un compromesso tra le diverse classi» per mezzo della loro rappresentanza: «La sua grande maggioranza era composta di rappresentanti della borghesia. La piccola borghesia repubblicana era rappresentata da Ledru-Rollin e da Flocon, la borghesia repubblicana dagli uomini del 'National', l'opposizione dinastica da Crémieux, Dupont de l'Eure ecc. La classe operaia aveva due soli rappresentanti, Louis Blanc e Albert» (ivi, p. 49).

64 K. Marx - F. Engels, *Recensioni*, in K. Marx - F. Engels, *Opere X. Settembre 1849 – giugno 1851* cit., pp. 323-324. Secondo Bernard H. Moss, Marx ed Engels esagerarono la divisione esistente nella social-democrazia francese, che sarebbe stata infatti assai più potenziale che reale, cfr. B.H. Moss, *Marx and Engels on French Social Democracy: Historians or Revolutionaries?* cit., p. 545.

65 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* cit., p. 126.

66 *Ibidem*.



però negli scritti di Blanqui<sup>67</sup>. Ora, non era questo programma a caratterizzare il blanquismo, ma piuttosto l'atteggiamento cospirativo e settario che caratterizzava gli «alchimisti della rivoluzione», e che era stato già rifiutato da Marx ed Engels<sup>68</sup>.

La rottura col movimento democratico culmina nell'*Ansprache der Zentralbehörde an den Bund vom März 1850* [Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del marzo 1850], in cui Marx ed Engels danno una caratterizzazione delle differenti frazioni del movimento democratico tedesco individuando in esso tre orientamenti: a) la parte più progressista della grande borghesia, il cui obiettivo era il crollo totale ed immediato del feudalesimo e dell'assolutismo; b) la piccola-borghesia costituzionalista-democratica, il cui principale obiettivo nel movimento precedente era creare uno Stato federale più o meno democratico; c) la piccola-borghesia repubblicana, il cui ideale era una Repubblica federale tedesca e che in quel momento si auto-denominava «rossi» e «democratico-sociali», frazione composta dai «membri dei congressi e dei comitati democratici, i dirigenti delle associazioni democratiche, i redattori dei giornali democratici»<sup>69</sup>.

Rispetto a tutte queste frazioni, il proletariato avrebbe dovuto ristabilire la propria *indipendenza*, ed i comunisti avrebbero dovuto affermarsi come partito *autonomo*. Il significato dell'indipendenza operaia e dell'autonomia comunista non era l'isolamento dal movimento democratico. Dopo aver identificato l'eterogeneità di questo movimento, gli autori dell'*Ansprache* affermavano che questa era la condotta che il partito dei lavoratori rivoluzionari avrebbe dovuto tenere: «esso procede d'accordo con quest'ultima [la democrazia piccolo-borghese] contro la frazione di cui persegue la caduta; esso si oppone ai democratici piccolo-borghesi in tutte le cose pel cui mezzo essi vogliono consolidarsi per conto proprio»<sup>70</sup>.

Le azioni comuni si limitavano quindi alle frazioni costituzionalista-democratica e repubblicana della piccola-borghesia, ma non prendevano in considerazione gli elementi della grande borghesia. Contrariamente a quanto afferma Moss<sup>71</sup>, nel periodo dal 1849 al 1850 Marx ed Engels non rinunciarono ad una lotta più ampia con altre forze politiche. La collaborazione con la «Democratic Review» di George Julian Harney in questi anni, nonostante le evidenti differenze con la posizione della rivista, testimonia degli sforzi che Marx ed Engels fecero per mantenere i legami con i settori operai del movimento democratico europeo<sup>72</sup>. Andando

67 Draper argomenta fortemente in questo senso (cfr. H. Draper, *Karl Marx's theory of revolution* cit., vol. II, pp. 591-595 e 599-612). Le argomentazioni di Richard Hunt vanno in senso contrario, senza offrire tuttavia come prova un testo qualsiasi di Blanqui (cfr. R. Hunt, *The political ideas of Marx and Engels*, Pittsburgh, Pittsburgh University, 1974, vol. II).

68 Cfr. K. Marx - F. Engels, *Recensioni* cit., pp. 311-326.

69 K. Marx - F. Engels, *Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del marzo 1850*, in K. Marx - F. Engels, *Opere X. Settembre 1849 - giugno 1851* cit., p. 279.

70 Ivi, p. 280.

71 Cfr. B.H. Moss, *Marx and Engels on French Social Democracy: Historians or Revolutionaries?* cit., pp. 539-557 e Id., *Marx and the permanent revolution in France: background to the Communist Manifesto*, «Socialist Register» 34 (1998), pp. 147-168.

72 Sebbene si ponesse ben più in là delle rivendicazioni politiche contenute nella *People's Charter*, collocandosi perciò nell'ala sinistra del movimento cartista, Harney, al contrario di Marx ed Engels, riconosceva pienamente «il dogma per cui l'uguaglianza politica dovrebbe precedere l'ottenimento della giustizia sociale» (G.J. Harney, *To the working classes* cit., p. 205). Differentemente da Moss (cfr. nota 71), Nimitz Jr. sostiene nel corso di tutto il suo libro che Marx ed Engels sono stati personaggi chiave del movimento democratico del XIX secolo e che questa azione non s'interrompe nel 1849 e 1850, cfr. A.H. Nimitz, *Marx and Engels: their Contribution to the Democratic Breakthrough*, Albany, NY, State University of New York, 2000.

oltre il *Manifesto*, l'*Ansprache* si fondava sulle esperienze del 1848 e del 1849 per individuare precisamente le forze politiche e sociali che confluivano nel movimento democratico e per definire una politica unitaria non implicante la subordinazione del movimento operaio e dei comunisti al movimento democratico<sup>73</sup>. Questa nuova impostazione sembra sostenersi sulla previsione di una nuova rivoluzione in Germania – previsione che si sarebbe rivelata errata –, e sulla percezione che il proletariato tedesco non aveva ancora forze sufficienti per guidarla, ruolo che sarebbe toccato alla piccola-borghesia<sup>74</sup>.

Nonostante questa percezione errata riguardo allo sviluppo della rivoluzione tedesca e il ruolo che vi avrebbe svolto la piccola-borghesia, alla luce dell'esperienza del 1848 e del 1849, gli autori dell'*Ansprache* affermavano la necessaria indipendenza della classe lavoratrice e la necessaria permanenza della rivoluzione in modo che questa non si autolimitasse ad un'emancipazione meramente politica. Notevole a questo punto è la definizione del carattere internazionale della rivoluzione, e ciò colloca l'elaborazione teorica dell'*Ansprache* ad un livello che permetterà, nel XX secolo, a Leon Trotskij di sviluppare la sua teoria della rivoluzione permanente:

Mentre i piccoli borghesi democratici vogliono portare al più presto possibile la rivoluzione alla conclusione [...] è nostro interesse e nostro compito render permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello Stato, sino a che l'associazione dei proletari, non solo in un paese, ma in tutti i paesi dominanti del mondo, si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra i proletari di questi paesi, e sino a che almeno le forze produttive decisive non siano concentrate nelle mani dei proletari<sup>75</sup>.

L'affermazione dell'indipendenza del proletariato era, così, la condizione per la rivoluzione permanente. L'*Ansprache* segna il punto di maggior sviluppo teorico-politico dell'esperienza delle rivoluzioni del 1848<sup>76</sup>. Le sue conclusioni consolidano la separazione di Marx ed Engels dal movimento democratico ed il riscatto teorico della strategia della rivoluzione permanente formulata nel 1844; esprimono, quindi, non una ripetizione di temi presenti nel *Manifesto* o nella loro pratica politica nella «*Neue Rheinische Zeitung*», ma una ricostruzione critica di questi temi alla luce dell'esperienza del movimento reale.

### *Conclusioni: per la critica della democrazia*

Le conclusioni dell'*Ansprache* rendono impossibile una lettura in chiave riformista di Marx ed Engels. Per questa ragione, la ricerca marxista d'ispirazione social-democratica ha cercato di sminuire l'importanza di questo documento. Eduard Bernstein lo considerava come la versione compiuta di una concezione blanquista che Marx avrebbe messo in luce nel *Manifesto*, in *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850* e perfino in *Der 18. Brumaire des Louis Bonaparte*. Con l'argomento che già nella *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* si troverebbe l'affermazione per cui qualsiasi rivoluzione parziale sarebbe utopica e

73 Cfr. *ivi*, p. 104.

74 Cfr. S. Avineri, *The social and political thought of Karl Marx* cit., p. 197.

75 K. Marx - F. Engels, *Indirizzo del Comitato centrale alla Lega del marzo 1850* cit., p. 281.

76 Secondo Texier, nei «testi storico-politici della rivoluzione del 1848 la parola d'ordine della rivoluzione permanente assume un significato generale e marcia a fianco di quella della dittatura rivoluzionaria del proletariato»; inoltre, la rivoluzione permanente sarebbe già implicita nei *Grundsätze des Kommunismus* scritti da Engels, cfr. J. Texier, *Révolution et démocratie chez Marx et Engels* cit., p. 46.

soltanto la rivoluzione politica sarebbe ancora possibile, Bernstein stabiliva una connessione diretta tra i testi marxiani del 1844 e quelli redatti tra il 1848 e il 1851<sup>77</sup>.

In un senso analogo, George Lichtheim ha considerato l'*Ansprache* un'«aberrazione giacobino-blanquista»<sup>78</sup>. A sua volta, Richard Hunt ha indicato il fatto che il documento non è firmato da Marx ed Engels, ma dal Comitato centrale della Lega dei Comunisti e ha segnalato certi passi del testo in cui l'*Ansprache* sembra condannare l'azione di Marx ed Engels all'interno del movimento democratico renano per sostenere la tesi che in questo testo avrebbero prevalso le concezioni degli artigiani Willich, Bauer ed Eccarius al posto delle idee dei redattori della defunta «*Neue Rheinische Zeitung*»<sup>79</sup>.

Vi sono, tuttavia, vari momenti dell'opera e della corrispondenza tra Marx ed Engels nei quali viene riconosciuta la paternità del testo<sup>80</sup>. Per esempio, in una lettera indirizzata ad Engels e datata 13 luglio 1851, Marx si riferisce alla pubblicazione del documento e fornisce una sintesi estremamente precisa del suo contenuto: «Era il messaggio alla Lega [*Ansprache an den Bund*] compilato da noi due: au fond nient'altro che un piano di guerra contro la democrazia»<sup>81</sup>. Ma al di là di questo esplicito riconoscimento c'è anche il fatto che Marx ed Engels citarono ripetutamente questo testo senza rinnegarne mai il contenuto. Non vi è nulla nell'*Ansprache* che non si trovi, per esempio, in *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*, opera in cui, come abbiamo visto, il programma del comunismo è sintetizzato nella formula della *rivoluzione in permanenza* e della *dittatura di classe* del proletariato.

Il nesso che Bernstein stabilisce tra i testi del 1844 e l'insieme delle opere culminate nell'*Ansprache* non è del tutto fuori luogo, sebbene lo sia il punto di confluenza che egli vi individua – il blanquismo. Il percorso che condusse Marx ed Engels dal *Manifesto* del 1848 all'*Ansprache* del 1850 è omologo a quello che condusse Marx dalla *Rheinische Zeitung* del 1843 a *Zur Judenfrage* del 1844. La delusione verso la borghesia liberale nel primo caso e verso la borghesia e la piccola-borghesia democratica nel secondo condusse in entrambe le occasioni all'affermazione della rivoluzione permanente<sup>82</sup>. L'esperienza delle rivoluzioni del 1848 e del 1849 stimolò la critica della democrazia come movimento (i democratici) e la separazione da questo movimento. I risultati delle prime elezioni a suffragio universale maschile e l'installazione dei primi parlamenti costituiti in base a questo suffragio sono, a loro volta, i materiali storici a partire da cui Marx ed Engels formularono la loro critica al «cretinismo parlamentare». Il punto d'arrivo della riflessione marx-engelsiana sulla democrazia è una critica della politica in forma di una critica della democrazia. Oggetto di questa critica non sono i principi dell'uguaglianza politica o della sovranità popolare, sebbene Marx ed Engels insistano sulla precarietà di un'emancipazione politica che non sia completata dall'emancipazione sociale. L'oggetto della critica è la forma attuale della democrazia.

[Traduzione dal portoghese di Marco Vanzulli]

77 Cfr. E. Bernstein, *The preconditions of socialism*, edited and translated by H. Tudor, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 36-46.

78 G. Lichteim, *El marxismo: un estudio historico y critico*, Barcelona, Anagrama, [s.d.], p. 155.

79 Cfr. R. Hunt, *The political ideas of Marx and Engels* cit., vol. I, pp. 242-243.

80 Cfr. la discussione della questione in H. Draper, *Karl Marx's theory of revolution* cit., vol. II, pp. 599-612. Cfr. anche M. Löwy, *A teoria da revolução no jovem Marx* cit., pp. 225-229, e A.H. Nimitz, *Marx and Engels: their contribution to the democratic breakthrough* cit., pp. 102-107.

81 Lettera di Marx ad Engels del 13 luglio 1851, in K. Marx - F. Engels, *Opere XXXVIII. 1844-1851*, a cura di M. Montinari, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 301 (corsivi dell'autore).

82 Cfr. M. Löwy, *A teoria da revolução no jovem Marx* cit., pp. 101 e 225-226.